

LA VITA IN UNO

SCHEMIO
Il protagonista di «Lolito», il romanzo di Ben Brooks, è Etgar: ha quindici anni e gli piacciono il tè col Nesquik e i film in cui non muore nessuno. Passa il tempo sotto il piumone con la sua ragazza Alice a navigare su Wikipedia o sul divano a guardare video virali su YouTube



Massimiliano Parente

IL CASO «Lolito» di Ben Brooks

«Sono un bambino. Ti sentirai una pedofila e scapperai a gambe levate. Ci sederemo sul pavimento in gabinetti diversi e piangeremo fino a addormentarci». Chi sarà? Non certo il nuovo Louis-Ferdinand Céline, né il nuovo Joyce, né il nuovo Kafka, nessuno dei nomi estratti dal cappello del giornalismo culturale quando non sa cosa dire, tanto i vecchi non li hanno mai letti. Quest'anno il Nobel lo hanno dato al nuovo Proust, anche perché di Proust, quando era vivo, i parucconi di Stoccolma non se ne accorsero.

Così un mese fa è stato lanciato anche il nuovo Bret Easton Ellis, tale Tao Pin autore di *Taipei*, con un romanzo da cinese tra i più brutti mai letti. Curiosamente lo stesso editore Isbn aveva appena pubblicato *Lolito* (pagg. 286, euro 17,50, trad. A. Mioni), di Ben Brooks, uno dei romanzi più belli dell'anno, ovviamente passato in sordina, mentre se proprio vogliamo è lui il nuovo Bret Easton Ellis. Il romanzo è l'autoritratto spettacolare di un adolescente che non ha niente a che spartire con gli smandrappati ricchi, drogati e sessodipendenti di *Meno di zero*, i quali, in fondo, erano

Sesso, zombi, YouTube e poesia Che bella la generazione social

Autoironico, senza prediche sociali, con dialoghi strepitosi: è uno dei romanzi migliori dell'anno. Che usa il «virtuale» per raccontare i veri rapporti personali

l'upgrading generazionale della solita gioventù bruciata. Poi arrivò *Imperial Bedrooms*, con i medesimi cresciuti, la maturità bruciata, in realtà si era bruciato solo Ellis.

Invece nel mondo di Ben Brooks si vive annoiati tra so-

nella pura oggettività descrittiva della narrativa giovanile furba. Al contrario, tutto succede dentro una fantastica autoironia e favolose riflessioni e metafore che lo stesso Bret Easton Ellis lo sognava anche a vent'anni. È l'opera simbolo

di una giovinezza capace di essere profonda senza essere giuliva né decadente, con una visione del mondo consapevole, brillante, triste e allegra, e mai consolatoria. Per esempio Etgar, questo nostro quindicenne che non la prende co-

si larga come Nabokov a cui si ispira il titolo, pensa «agli atomi come a delle persone piccole che hanno una paura boia e si tengono per mano. Immagino che il mio corpo sia fatto di piccole persone spaventate, che raccolgono tazze e libri

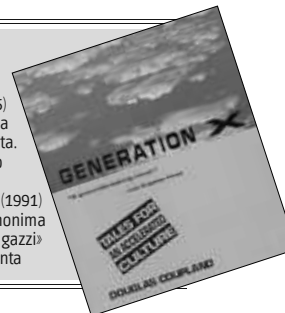
ATTUALE
Il disagio esistenziale c'è. Ma individualista, moderno e disincantato

cial network, a guardare video virali su Youtube, o a fare sesso virtuale con una quarantenne conosciuta in chat: disagio esistenziale sì ma puramente individualista, moderno, disincantato, senza mai attaccare una qualsivoglia cantilena sociale. E senza mai cadere



DA «ZERO» A «X»
A sinistra, «Less than Zero», primo romanzo di Bret Easton Ellis (1985) diventato libro culto della generazione anni Ottanta.

A destra, il romanzo «Generazione X» di Douglas Coupland (1991) e che ha forgiato l'omonima definizione per i «ragazzi» degli anni Novanta



Il carteggio Testi ormai introvabili

Davide Brullo

La macchina sfreccia «a tutta velocità» sulla strada statale che passa per Ferrara, verso Ortisei. Nell'abitacolo c'è Pier Paolo Pasolini. Estate 1955. Atterrato a Villa Prenter, piglia la penna. La scrittura è nervosa e verticale. «Non vorrei che il mio libro ti avesse scosso troppo violentemente e ti avesse con troppa brutalità posto di fronte a certi aspetti della vita che tu non conosci». Pasolini sta parlando di *Ragazzi divvati*. «Non dovrebbe - secondo la morale corrente - essere un libro per ragazzi: soprattutto per un ragazzo come te (e com'ero io, alla tua età)». Sta scrivendo a uno dei suoi primi discepoli. Si chiama Cesare Padovani, abita a Novagra. Due anni prima, il 16 maggio del 1953, Pasolini ne fa la sua preda: «Scusa se intervengo così, sconosciuto e irrichiesto, nella tua vita». Su *Oggi* ha letto alcune poesie di Padovani, in dialetto veronese.

Pasolini e il giovane paraplegico Discorsi da «uomo a uomo»

Così, di getto, il geniale scrittore, che ha da poco compilato, per Guanda, la decisiva antologia sulla *Poesia dialettale del Novecento*, scrive al ragazzo.

Così spinge Pasolini, in procinto di diventare Pasolini, il più scandaloso scrittore italiano del secondo Novecento, a scrivere a un paraplegico di 15 anni con il tic per la poesia? La furibonda ansia di Pasolini di cannibalizzare la vita. Nello specifico, la chiave di volta è la dedica che PPP grafia su una copia di *Talcour di un frut*: «A Cesario Padovani come a un antico me stesso miracolosamente nuovo». Nel precoce genio del paraplegico, Pasolini rivede se stesso: la fuga nella poesia in dialetto («Devi sapere che anche io a diciotto anni

Escono le lettere (1953-65) che lo scrittore-regista inviava a Cesare Padovani, appena scomparso

niho cominciato a scrivere dei versi in dialetto»), la diversità. Radicale, radiosa («La mia malattia non era faticosa e nervosa, ma psicologica»). Pasolini vuole in Cesario un discepolo obbediente. E lo trova. Padovani segue i suoi dettami («Ti consiglio senz'altro il Ginnasio e il Liceo»), ne è sedotto (nel 1965 si laurea con una tesi sulla poetica di Pasolini, a Bologna, relatore Luciano Anceschi, «la tua tesi era molto bella», risponde PPP), ne realizza gli ordini estetici («Credo di capire che in te prevarrà la vocazione critica su quella poeti-

ca»). Padovani, artefice di una folgorante stagione intellettuale ai margini dell'impero, a Rimini, insieme a Piero Meldini e a Giuseppe Bonura (futuri premi Strega e Campiello), è stato, in effetti, saggista anticonformista, autore, negli anni '70, di due testi, *La speranza handicappata* e *Handicap e sesso: omissis*, che sbrindellavano i luoghi comuni, trattando, per la prima volta, ferocemente, i rapporti tra diversità assoluta e eros. Il legame epistolare con Pasolini, pubblicato in parte da Nico Naldini nei due volumi *Einaudi*

che sono fatti di altre piccole persone spaventate. E quando ti scopi qualcuno sono solo un sacco di piccole persone spaventate».

Non ci si sente né omosessuali né eterosessuali, sono cliché che riguardano un passato sclerotizzato e ammuflito nei suoi psicologismi sessuali. Alla domanda «Sei gay?», Etgar risponde «Credo di no». Ma forse anche sì, non è una questione così fondamentale.

I dialoghi sono strepitosi, leggeri, parodie dei cliché del sentimentalismo quotidiano, realistici e esilaranti («Ti scoppo nel gabinetto». «Per un'ora». «Per un'ora». «Per un'ora».

CONFRONTI NARRATIVI
Il libro è una boccata d'aria fresca rispetto alla palude italiana

due ore». «Mmm». «Per sempre»). D'altra parte perfino le frasi fatte dell'amore e del corteggiamento languono da secoli nella sabbia mobile della narrativa del cuore che fa rima con amore, si adorna di rose, si piazza davanti tramontie e cieli stellati. «Secondo me ci sono metafore migliori per adulare la gente» dice Etgar. «Qualche volta di mattina io e Alice giocavamo alle metafore. Sei una vasca idromassaggio infinita. Sei una tanica di tè al Nesquik. Sei i riposini pomeridiani».

Insomma, è una boccata d'aria freschissima, soprattutto nell'atmosfera italiana saturata del fiato sperato di scrittori poveristi cresciuti con il mito del femminismo o della rivoluzione proletaria e che da piccoli sognavano di essere Berlinguer, più sfigati di così si muore o si vince il Premio Strega.

Tra l'altro ci sono perfino delle poesie d'amore, Brooks è anche un nuovo Leopardi. Come questa dedicata a Macy, la suddetta quarantenne di cui è infatuato Etgar: «Nel caso di un'apocalisse zombie/ in cui tu fossi una zombie/ il mio piano sarebbe/ mangiare tre barrette di Galaxy/ bere sei tazze di tè/ e sdraiarmi in un qualche posto/ molto bene in vista/ ma vagamente comodo/ e non cercare di decapitarmi/ o di impedirmi di contagiarmi/ con il virus zombie».



LEGAMI
Cesare Padovani (1938-2014) e, sotto, Pier Paolo Pasolini (1922-1975)



delle *Lettere* di PPP (ormai introvabile), durato dal 1953 al 1965 (nell'ultimo biglietto «Uccellacci e uccellini mi occupa», mugola Pasolini, «sto scrivendo poi tanto, notte-tempo e nelle mattine domenicali»), risorge nel volume, tra poco edito da Guaraldi, *Da uomo a uomo* (pagg. 264, euro 15), insieme a trenta racconti di Padovani.

Il quale non ha potuto ammirare l'esito del suo lavoro: Cesarino, geloso del suo manipolo di lettere pasoliniane, è mancato, a 75 anni, un paio di settimane fa. Trasuda affetto e violenta vitalità, il grumo di lettere, narra mille momenti mancati (ad esempio, la gita a Padova, «Vi devo vedere Giotto: sarebbe assai bello andarci insieme»). E un paio di consigli letterari da tatuarsi sul petto. Primo: «Non divenire subito merce». Secondo: «Sii geloso di quello che fai, abbinare un assoluto pudore». Lo spudorato Pasolini ritiene che nel pudore riposi il carisma del genio. Bello.